

L'EDUCAZIONE PER L'INFANZIA

# Asili, la magia del «Reggio approach»

Le trentatré strutture della cittadina emiliana fra le migliori del mondo

di **Giorgia Rozza**

**A**veva venticinque anni Loris Malaguzzi quando le bombe alleate smisero finalmente di fischiare nei cieli del Nord Italia. Era nato nel 1920 a Correggio, borgo della provincia reggiana, e faceva l'insegnante elementare. In quella meravigliosa primavera del 1945 gli fu naturale, in sella alla sua bici, precipitarsi a toccare con mano ciò che stava accadendo nel vicino centro agricolo di Villa Cella. Qui, grazie alla vendita di un carro armato, di nove cavalli e di sei camion abbandonati dai nazisti in fuga, la popolazione contadina stava costruendo un asilo in uno sforzo corale reso autonomo dal vuoto istituzionale dell'immediato dopoguerra. Libera dal laccio dei programmi ministeriali, gestita direttamente da giovani insegnanti e genitori, la scuola fu diversa da tutte le altre del Regno,

dove ogni mattina schiere di bambini irreggimentati assorbivano passivamente lo scibile per loro prefabbricato dagli adulti. Malaguzzi si tuffò entusiasta nell'avventura pedagogica di Villa Cella (una «prateria libera», come la definì), e fu proprio quell'esperienza spontanea il punto di partenza di un cammino che nel 1963 portò alla creazione della prima scuola d'infanzia laica istituita dal comune di Reggio, e nel 1971 del primo nido. Con il nome di «Reggio Approach», quella prima esperienza impronta ancora di sé ciò che accade tra le pareti colorate degli asili e dei nidi comunali della città, oggi saliti a quota trentatré.

Non chiamiamolo «metodo», quello reggiano, perché il termine evoca una griglia rigida inapplicabile a una realtà in divenire come la crescita di un bambi-

no; non aspettiamoci nemmeno che esista una certificazione, una sorta di Doc pedagogica, per le strutture che sposano questa cultura dell'infanzia. In questi asili, nelle ampie sale chiamate «piazze» sulle quali si affacciano tutte le classi, il processo educativo fluisce libero e imprevedibile proprio come i bambini che sciamano tra i tavolini da loro stessi apparecchiati per il pranzo, nelle cucine accessibili a tutti e negli atelier, luoghi fortemente voluti da Malaguzzi dove le esperienze sensoriali si mescolano a quelle intellettive. Che il «Reggio Approach» si autodefinisca utilizzando un'espressione presa in prestito da una lingua straniera è indicativo della volontà di scavalcare tutte le frontiere culturali, ma è anche la logica conseguenza di un interesse mostrato più dal resto del mondo che

dal resto d'Italia. Tanto che in Svezia dal 1992 esiste un Reggio Emilia Institutet e l'anno prima, a suggellare l'eccellenza pedagogica emiliana, fu la rivista statunitense *Newsweek* in un articolo in cui celebrava uno di questi asili, il Diana, come il più avanzato del mondo. Per fortuna, però, non arrivano solo dall'estero i gruppi di insegnanti e

ricercatori desiderosi di portarsi a casa una filosofia dell'infanzia che vede il bambino come protagonista attivo del suo stesso sviluppo, una creatura di cui ascoltare i suggerimenti per stimolarla nella crescita. Italiani o stranieri che siano, tutti i visitatori sono diretti nel quartiere di Santa Croce, storica area operaia oggi ad altissima presenza di

immigrati. Qui, le gialle palazzine anni Venti che ospitarono i magazzini del formaggio Locatelli accolgono dal 2006 il Centro Internazionale Loris Malaguzzi, un luogo polifunzionale gestito da Reggio Children, società a capitale misto pubblico privato che fa da ponte tra le istituzioni per l'infanzia del Comune e il mondo, organizzando workshop, promuovendo progetti di ricerca e fornendo consulenze. Il Centro ospita un auditorium, uno spazio espositivo, un Centro di Documentazione e l'atelier Reggio di Luce, laboratorio di sperimentazione aperto ad adulti e bambini. Lo scorso febbraio, infine, proprio qui è stato inaugurato il ventunesimo asilo comunale e una classe della scuola primaria, anch'essa ispirata al «Reggio Approach». Maddalena Tedeschi, volitiva coordinatrice pedagogica, afferma orgogliosa che i 26 bambini della sezione dei cinque anni parlano 16 lingue diverse. Si capiscono benissimo, anche grazie al lavoro delle mediatrici culturali. Malaguzzi non se ne stupirebbe. Diceva che i bambini hanno cento linguaggi. E che occorre solo lasciarli fiorire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

